

Il documento dei progressisti



Il tavolo dei progressisti

Rodrigo Pais

■ Noi, espressioni delle forze democratiche riformatrici e progressiste - quelle provenienti dal ceppo del socialismo e quelle di ispirazione cattolica, laica e ambientalista - dichiariamo il comune impegno di offrire agli elettori italiani una coerente possibilità di cambiamento e, su questa base, di presentare alle prossime elezioni politiche, un candidato unico con un simbolo comune in ogni collegio uninominale, pur mantenendo il valore della nostra autonomia ispirazione culturale e politica.

Ci rivolgiamo a tutti coloro che avvertono la necessità prioritaria di una risposta democratica e innovatrice alla crisi italiana. Sono in gioco, infatti, fondamentali questioni di libertà, di certezza democratica, di affermazione piena dei diritti di cittadinanza in ogni campo della vita del paese. Siamo di fronte a perduranti difficoltà del bilancio dello Stato e ad una drammatica situazione occupazionale. Ci rivolgiamo in particolare, ai movimenti culturali e solidaristici impegnati nella società civile, alle associazioni e alle organizzazioni dei lavoratori, delle professioni, alle forze della scienza e della ricerca, a quelle forze del mondo imprenditoriale che hanno a cuore la crescita sociale, civile, democratica dell'Italia.

Noi qui dichiariamo gli intenti comuni che motivano il patto che stringiamo fra noi e proponiamo agli italiani e che si fonda sul rispetto pieno delle identità politiche e ideali di cui sono portatrici le diverse forze che si collocano nel campo progressista. Abbiamo vissuto negli ultimi anni vicende storiche che hanno mutato profondamente l'assetto del mondo, scomolte consolidate impostazioni ideologiche, aperte crisi profonde nelle economie delle società industriali avanzate e aggravato, in modo lacerante, le questioni dell'ambiente e del lavoro e il divario tra «Nord» e «Sud» del mondo.

Il polo alla prova-candidature I Verdi protestano: «Siamo poco rappresentati»

Firmato l'accordo politico e elettorale, da oggi i progressisti affrontano il problema più spinoso: le candidature. Ieri c'è stata qualche tensione da parte dei Verdi, che allo stato attuale delle proposte indicate dai «tavoli regionali» si sentono sottorappresentati. Ma una forte pressione viene anche dal mondo femminile. Molti repubblicani non seguono La Malfa. In lista numerosi giornalisti e qualche giudice. Del Turco e Ad insieme nella proporzionale?

Del Turco si unisce a Ad?

Non è l'unico problema «politico» sul terreno delle candidature. L'incertezza delle alleanze nazionali (per esempio la repentina svolta di La Malfa al centro) riapre anche questioni locali. Altre incertezze riguardano alcune candidature di magistrati, soprattutto al Sud, e i rapporti con la Rete, che nelle regioni meridionali dove è forte ha una certa tendenza a correre «in proprio». Alcune forze dello schieramento, poi, stanno valutando l'interesse reciproco a presentarsi unite anche nelle circoscrizioni con la proporzionale. È il caso dei socialisti di Del Turco, il cui nuovo simbolo con la Rosa potrebbe affiancarsi al quadrifoglio di Alleanza democratica. Del Turco e Adomato si incontrano oggi proprio per valutare questa opportunità, che potrebbe vederli insieme anche ai Cristiano-sociali di Camiti. Sembra invece stabilito che non solo la Rete, ma anche i Verdi correranno col proprio simbolo (e questo spiega forse anche le tensioni di ieri: è vitale raggiungere la soglia del 4 per cento per ottenere la rappresentanza nella proporzionale).

Le donne. I vari contenitori «al maschile» non potranno poi ignorare la pressione che, sempre più forte, e da varie direzioni, viene dal mondo femminile che ha scelto il campo progressista. «La Convenzione delle donne» che ne riunisce diverse, ha mandato una lettera al tavolo nazionale riunito ieri sottolineando alcuni contenuti programmatici (ambiente, occupazione, riduzione degli orari, tempi e pari opportunità), e ponendo implicitamente anche il problema delle candidature. C'è, per esempio, la proposta che riguarda Lidia

Menapace, esponente «storica» del femminismo e impegnata nella «Costituente della strada». A Roma si parla di una disponibilità anche di Alessandra Bocchetti, fondatrice del centro Virginia Woolf. Un gesto, quest'ultimo, che si inserisce in un nuovo interesse per l'attuale fase di cambiamento istituzionale da parte del femminismo della differenza. Se ne discute anche nel Pds, partito che non da oggi è impegnato nel sostegno alle candidature femminili: oltre a quella di Lidia Turco, girano le proposte che riguardano Angela Granner, Luisa Boccia, Gloria Buffo, Laura Pennacchi, Fulvia Bandoli, Paola Galotti, Elena Cordoni, Giulia Rodano e altre. Quanto a personalità femminili «esteme», si parla di Sandra Bonsanti e Miriam Mafai, giornalista di Repubblica, Chiara Valentini, giornalista dell'Espresso, di Dacia Maraini, della sindacalista Sandra Meccozzi, dell'imprenditrice Marina Salomon, di Giovanna Meandri.

Giungono così a conclusione una fase del processo di cambiamento che l'Italia sta vivendo. «Altre riforme dovranno essere adottate nella prossima legislatura - ha detto Napolitano - l'altra sera al Royal Institute for international affairs... Occorrerà ancora tempo per giungere a una stabilizzazione di nuovi equilibri politici e istituzionali, ma una svolta c'è stata: i pericoli maggiori di confusione e inconcludenza sono stati superati, si è cominciato a costruire». Napolitano ha assicurato che l'Italia continuerà «sulle stesse grandi linee di politica europea e internazionale» qualsiasi sia l'esito del voto.

Napolitano «Superati i pericoli di confusione»

GREGORIO PANE

■ LONDRA. Colloquio col primo ministro Major, col leader laburista e capo dell'opposizione del Foreign office Douglas Hurd: agenda ricca di incontri e impegni al massimo livello per il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano, in Gran Bretagna con una delegazione di parlamentari. Tutti gli interlocutori britannici, come era già accaduto in una recente visita in Francia, hanno mostrato interesse per gli sviluppi politici e istituzionali in Italia. Ma senza manifestare «particolari apprensioni», ha sottolineato Napolitano nella conferenza stampa conclusiva della sua missione. Gli è stato chiesto, addirittura, se fosse arrivato a Londra con l'obiettivo di rassicurare gli ambienti finanziari in vista di una vittoria della sinistra in Italia. Secca la risposta: «Sono venuto qui come presidente della Camera dei deputati. E ho fatto un quadro imparziale della situazione».

Napolitano ha concesso molto di fronte alle domande sulla candidatura alle prossime elezioni politiche, dopo la lettera con cui il segretario del Pds gli chiedeva la disponibilità a candidarsi nella circoscrizione di Napoli. «Se permettete, risponderò in Italia. Vi chiedo di pazienza». Certo, tra le tante cose che si possono prendere dalla Gran Bretagna, non c'è quella per cui lo speaker della Camera si presenta alle elezioni come candidato al di sopra delle parti, senza affiliazioni di partito e senza concorrenti: «Una consuetudine che non esiste in Italia». Dove, però, novità di rilievo sono comunque intervenute nel sistema elettorale, come quella per cui, generalmente, non ci saranno più, nei collegi, «candidati di un solo partito, ma di schieramenti formati da più forze». «E io» è stata la sola concessione di Napolitano, «sto esaminando alcuni amici».

Giunge così a conclusione una fase del processo di cambiamento che l'Italia sta vivendo. «Altre riforme dovranno essere adottate nella prossima legislatura - ha detto Napolitano - l'altra sera al Royal Institute for international affairs... Occorrerà ancora tempo per giungere a una stabilizzazione di nuovi equilibri politici e istituzionali, ma una svolta c'è stata: i pericoli maggiori di confusione e inconcludenza sono stati superati, si è cominciato a costruire». Napolitano ha assicurato che l'Italia continuerà «sulle stesse grandi linee di politica europea e internazionale» qualsiasi sia l'esito del voto.

Questione morale e diritto al lavoro

Tali eventi hanno avuto conseguenze dirompenti anche sulla società italiana. Il venir meno di motivazioni, che per decenni avevano dato un forte contributo alla costruzione ed al mantenimento del consenso nei confronti del vecchio sistema politico intrecciandosi con le difficoltà della crisi economica, ha messo a nudo aspetti di gravissima degenerazione nel funzionamento della politica italiana: corruzione nella vita pubblica, intreccio perverso tra pubblica amministrazione, affari e partiti, perdita progressiva di senso dello Stato e della legalità da parte dei responsabili, ma anche da parte di larghe fasce della società civile.

È necessario voltare pagina. La questione morale e il ripristino della legalità, la questione sociale e l'effettivo diritto al lavoro devono essere a fondamento della nuova fase che si apre per la Repubblica italiana, in cui bisogna, ridare fondamento ai valori etici alla politica, procedere ai cambiamenti strutturali che la situazione economica richiede senza venir meno ai principi di solidarietà collettiva, far sì che il nostro paese dia alla vicenda internazionale e il suo contributo per avvicinare la realizzazione di forme di governo sovranazionale dei problemi e dei conflitti, fermando le dinamiche di contrapposizione sanguinosa e le condizioni di sofferenza oggi presenti.

Questa forte volontà di cambiamento deve ora tradursi nella rigenerazione del complesso delle istituzioni democratiche ad ogni livello, in forme nuove, trasparenti ed efficaci della partecipazione democratica e in una competizione per il governo del paese tra schieramenti alternativi che siano espressione trasparente di interessi e programmi diversi, dalla quale nasca insieme nuova stabilità e più vigorosa dialettica democratica. Da destra viene, tuttavia, una risposta preoccupante sul piano della convivenza democratica. Le proposte che vengono dallo schieramento di destra sono tali da aggravare e non da risolvere i drammatici problemi del paese, dal risanamento economico all'occupazione, dalla scuola alla salute, alla politica estera. Per di più un governo improntato ad un liberismo selvaggio avrebbe anche una funzione negativa nei delicati equilibri aperti in Europa.

Questa risposta comporta un massimo di conflittualità, mentre non apre la strada della ripresa economica, del risanamento morale, della solidarietà sociale, della presenza autorevole e solida dell'Italia sui mercati e nel concerto internazionale.

I progressisti vogliono dare una risposta precisa, realistica e costruttiva ai problemi posti dalla bancarotta del vecchio assetto e del vecchio regime, senza indulgere a faciloneria o trasformismo.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Firmato l'accordo politico e elettorale, ora i progressisti hanno di fronte il compito di selezionare una nuova, credibile classe dirigente per governare il paese. Compito difficilissimo, e da assolvere in pochi giorni, in poche ore. Già questa mattina si riunisce il cosiddetto «sottotavolo» che ha lavorato ai criteri per le candidature, e che sta ormai entrando nel merito delle singole proposte. Oltre al rigore da tutti condiviso contro la presenza nelle liste dei progressisti di candidati che hanno avuto a che fare con gli scandali, con la mafia, o con la massoneria, l'altro «criterio» fondamentale indicato è quello del ruolo decisivo dei «tavoli regionali», ma conta ovviamente la rappresentatività reale delle varie forze che compongono l'alleanza.

Verdi scontenti.

Qui è nato nelle ultime ore un problema che riguarda Verdi e ambientalisti. Sembra che Carlo Ripa di Meana e Gianni Mattioli, alla riunione «ristretta» dei segretari nazionali

che ieri ha preceduto la convocazione del «tavolo», abbiano alzato un po' la voce: «Se non ci saranno candidature molto nuove e molto verdi, le elezioni se le faranno loro». La questione è che dai «tavoli regionali» sono venute - secondo i Verdi - troppe poche indicazioni della loro area in collegi sicuri. Oggi, sulla base di una percentuale nazionale del 2,8 per cento, i Verdi hanno una ventina di parlamentari. Ma nelle ultime elezioni locali - osserva Edo Ronchi - i nostri voti sono passati da circa il 4 per cento al 6-7 per cento. Su scala nazionale, sempre a giudizio degli esponenti dei Verdi, il risultato considerato plausibile è un 4 per cento. «Il che vuol dire - afferma chi ha fatto tutti i calcoli - che se l'alleanza progressista punta ad avere il 40 per cento dei consensi, i candidati ambientalisti dovrebbero essere il 10 per cento...». Questa tesi sarà accolta? I risultati del confronto saranno valutati in un'assemblea nazionale del movimento che si terrà il 6 a Riccione.

Repubblicani progressisti.

Sembra che non saranno pochi gli esponenti del Pri che non seguiranno La Malfa nella sua scelta centrista. Discussioni animate in molte federazioni locali del partito, soprattutto nelle regioni del centro Italia. Se Bruno Visentini - che ha contestato La Malfa - è deciso a non ricandidarsi,

Ciò che occorre, e che noi vogliamo promuovere, è un nuovo patto democratico tra gli italiani; un nuovo e più stretto rapporto fra diritti e doveri fondato su un effettivo e diffuso esercizio della responsabilità democratica; un più corretto equilibrio fra la quota di risorse da destinare al livello di vita e di benessere di oggi e la quota da impiegare per tutelare la qualità e la sicurezza del vivere futuro, per le generazioni nuove. Ci proponiamo di aprire nuove vie per lo sviluppo economico e civile del paese garantendo, al tempo stesso, il risanamento della finanza pubblica, l'espansione dell'occupazione e la salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale del paese. Per far questo è necessario coniugare l'equità sociale, a cominciare dal diritto al lavoro e dalla giustizia fiscale, con le ragioni dell'efficienza e del mercato.

Ambiente e rilancio produttivo

Nella crisi strutturale che travaglia le società industriali la difesa e l'espansione dell'occupazione richiedono una riorganizzazione profonda del sistema produttivo, mentre indilazionabile è, all'ordine del giorno, la questione della riduzione e riorganizzazione dell'orario di lavoro. Per rilanciare l'economia e l'occupazione dovremo governare una profonda transizione da un sistema produttivo basato essenzialmente sul consumismo individuale - non più sostenibile - ad attività volte a migliorare la qualità della vita per tutti: dal risanamento degli insediamenti urbani, alla tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni cul-

turali, dal risparmio energetico all'agricoltura pulita, dalla diffusione della cultura alla salvaguardia della salute.

Per ridare dinamismo all'economia, per battere parassitismo ed assistenzialismo occorre al contempo riqualificare l'intervento pubblico e promuovere - quando sia il caso - le privatizzazioni, sulla base di rigorose analisi di merito per valutare quali di esse siano effettivamente utili alla collettività, e non soltanto sulla base di mere valutazioni di contabilità. Noi attribuiamo alla responsabilità pubblica - nel pieno rispetto delle autonomie dei poteri delle libere dinamiche sociali - il compito di offrire scelte e punti di riferimento che dimostrino quanto sia preferibile, più conveniente e rassicurante ricondurre obiettivi e aspirazioni di ciascuno a progetti che sollecitano la cooperazione consapevole e motivata.

Lo Stato centralistico non ce la fa più. È necessaria la redistribuzione e il decentramento dei poteri per realizzare il più efficace equilibrio tra unità nazionale e sistema delle autonomie locali. Su questa base noi intendiamo promuovere, nel rispetto delle reciproche autonomie, tutte le possibili convergenze tra forze sociali fra loro diverse purché egualmente interessate al rilancio delle attività produttive e ad uno sviluppo - qualitativo - piuttosto che quantitativo: il lavoro dipendente in tutte le sue articolazioni e livelli, il lavoro autonomo, l'imprenditoria ed anche nuovi cittadini provenienti da altre aree del mondo.

Il risanamento del disavanzo implicherà austerità, ma noi ci impegniamo a garantire che i sacrifici sia-

no ripartiti con giustizia e non gravino sui livelli di vita dei più disagiati ai quali lo Stato deve invece assicurare i diritti di cittadinanza - la salute, l'istruzione, il lavoro, la casa, la sicurezza sociale - cioè un miglioramento delle loro attuali condizioni di vita.

Democrazia e tolleranza

È in questo quadro che vogliamo affrontare con forza e limpidezza anche la questione meridionale. Dunque una società sobria e solidale nella quale lo Stato sociale - non più corruzione ed assistenzialismo - si realizzi in un sistema integrato di protezione, in cui siano responsabilizzati i cittadini e le famiglie, il volontariato e le articolazioni comunitarie della società civile, con il riconoscimento di spazi e poteri autonomi di iniziativa, di partecipazione, di gestione e di controllo. Va, in questo quadro, garantito e valorizzato il ruolo pubblico della scuola, della formazione, della sanità, e complessivamente dei servizi sociali, anche quale fattore della qualità dello sviluppo.

Così come consideriamo essenziale che il progetto della liberazione della donna valga come un criterio valutativo generale, con particolare riferimento all'apporto decisivo dato dalle donne sulle questioni del rapporto tra tempi di lavoro e tempi di vita e sulla riduzione e riorganizzazione degli orari di lavoro, come chiave di un nuovo sviluppo qualitativo più avanzato e come strumento efficace per combattere la disoccupazione.

L'insieme delle scelte di sviluppo

economico, sociale e civile deve essere, inoltre, sottoposto al vincolo della valutazione ecologica. Vogliamo per il futuro un rigoroso governo del territorio e in particolare un'efficace tutela del paesaggio: all'egemonia dei gruppi si dovrà sostituire la valutazione dell'utilità collettiva e dell'impatto sull'ambiente e alla luce di questi criteri si dovranno riesaminare anche scelte già effettuate, che perpetuassero lo scempio del territorio, la cementificazione, lo sperpero delle risorse.

Le Forze Progressiste, firmatane del patto, intendono impegnare tutte le loro energie per il conseguimento della pace e per la costruzione di un nuovo ordine internazionale fondato sulle regole democratiche e sui diritti umani. È nostro impegno comune lavorare alla realizzazione di un patto unitario, sociale, civile e politico fra i cittadini europei e alla costruzione dell'Unione europea, dell'Europa dei popoli, politicamente coesa, in alternativa all'Europa delle oligarchie e tecnocratie, a quella dei protezionismi e dei nazionalismi, caratterizzata invece da rapporti di cooperazione con tutte le aree del mondo e in particolare con i paesi del Terzo mondo.

Dunque una società della democrazia, dell'operosità, della solidarietà e della tolleranza, in cui sia finalmente riconosciuto e attuato il pieno diritto all'obiezione di coscienza e in cui uomini di cultura creino le condizioni per il pacifico ed ordinato sviluppo di una civiltà pluri-etnica e in cui uomini di culture e religioni diverse possano studiare e lavorare insieme e partecipare con pari diritti e opportunità alla vita democratica dei paesi in cui vivono.

La riunione della ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE DEL PDS
sul tema «Impostazione della campagna elettorale»
prevista per martedì 1° febbraio è spostata a
MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 1994 ORE 10-17
presso la Direzione del Pds

AVVISO AGLI ABBONATI

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Orlicola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventualmente perse. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Fesa, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.

NUMEROVERDE 1678-61151

In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

l'Unità